

ArcheoArte

2



Andrea Pala

Sant'Antioco sulcitano: il culto, il santuario,
le immagini dal tardoantico al barocco

ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte
Registrazione Tribunale di Cagliari n. 7 del 28.4.2010
ISSN 2039-4543. <http://archeoarte.unica.it/>

ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte
(ISSN 2039-4543)
N. 2 (2013)

Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio
Cittadella dei Musei - Piazza Arsenale 1
09124 CAGLIARI

Comitato scientifico internazionale

Alberto Cazzella; Pierluigi Leone De Castris; Attilio Mastino; Giulia Orofino; Philippe Pergola; Michel-Yves Perrin;
Maria Grazia Scano; Antonella Sbrilli; Giuseppa Tanda; Mario Torelli

Direzione

Simonetta Angiolillo, Riccardo Cicilloni, Antonio M. Corda, Carla Del Vais, Maria Luisa Frongia, Marco Giuman,
Rita Ladogana, Carlo Lugliè, Rossana Martorelli, Andrea Pala, Alessandra Pasolini, Fabio Pinna

Direttore scientifico

Simonetta Angiolillo

Direttore responsabile

Fabio Pinna

Segreteria di Redazione

Daniele Corda, Marco Muresu

Copy-editor sezioni “Notizie” e “Recensioni”

Maria Adele Ibba

Impaginazione

Nuove Grafiche Puddu s.r.l.

in copertina:

Pinuccio Sciola, *Monumento a Giovanni Lilliu*. Cagliari, Cittadella dei Musei. Foto: Marco Demuru

Sant'Antioco sulcitano: il culto, il santuario, le immagini dal tardoantico al barocco

Andrea Pala

Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio
andrapala@unica.it

Riassunto: La chiesa e santuario di Sant'Antioco è ubicata nell'omonima isola situata nella regione del Sulcis in Sardegna. Il culto del santo martire titolare della chiesa sulcitana è testimoniato da un'epigrafe attribuibile al VII secolo, collocata all'interno dell'edificio sino al XVII secolo. La venerazione di Antioco in Sardegna sembra più remota della data riferibile all'iscrizione, ipotesi suffragata anche dal recente ritrovamento di due sigilli plumbei che recano il nome del santo, databili al VI secolo. Nel contributo si fa un excursus sulla venerazione del martire nell'isola, in particolare si passano in rassegna le immagini più rappresentative di Antioco comprese in un arco cronologico che va dal VI al XVIII secolo. Nello scritto si propone anche una lettura delle immagini del santo attraverso le fonti scritte del XVII secolo
Parole chiave: Sardegna, Sulcis, Sant'Antioco, Scultura, Dipinto, Epigrafe, Sigillo

Abstract: The church and shrine of Sant'Antioco is located in the homonymous island in the region of Sardinia called Sulcis. The cult of the martyred saint to whom the church is evidenced by an inscription attributed to the seventh century, placed inside the building until the seventeenth century. The veneration of Antioco in Sardinia seems more remote date refers to enrollment, hypothesis supported by the recent discovery of two leaden seals bearing the name of the saint dating to the sixth century. The contribution make a digression on the veneration of the martyr in the island, in particular the text review the most representative images of Antioco included in a period of time ranging from VI to XVIII century. The paper also proposes a reading of images of the saint through the written sources of the seventeenth century.
Keywords: Sardinia, Sulcis, Sant'Antioco, Sculpture, Painting, Epigraph, Seal

Il ritrovamento recente di due sigilli plumbei con l'immagine di sant'Antioco (Spanu & Zucca, 2004 pp. 100-102) mette in evidenza l'antichità del culto a lui tributato senza soluzione di continuità. Lo studio intende ripercorrere la storia della sua devozione attraverso le testimonianze storico artistiche e le fonti scritte, cercando di comporre un quadro unitario¹.

¹ Questo contributo è stato concepito in occasione del VI Convegno Internazionale di Studio "Il volto oscuro del divino" organizzato dal Dipartimento di Lingue e Tradizioni Culturali Europee dell'Università degli Studi di Bari, tenuto a Bari, Foggia e Lucera (20-23 gennaio 2010), la cui pubblicazione degli Atti è stata congelata. Si è pertanto deciso di divulgare lo scritto nella sede editoriale della rivista *ArcheoArte*, che ringrazio nella figura del direttore responsabile Fabio Pinna. Desidero ringraziare inoltre il Dipartimento di Lingue e Tradizioni Culturali Europee dell'Università di Bari, nella persona della prof.ssa Maria Stella Calò Mariani, per avermi consentito di partecipare al prestigioso Convegno. La mia gratitudine è anche volta alla

La basilica di Sant'Antioco ha dato il nome all'omonima isola e al paese che occupa il sito della città di fondazione fenicia (metà VIII secolo a.C.) denominata Sulci. Il centro aveva una necropoli punica (VI-II secolo a.C.) e romano-imperiale (fine I-IV secolo d. C.) sulle pendici del mont'è Cresia e nella zona alta del paese, dove "camere funerarie fenicio-puniche furono adattate a catacombe cristiane e al

memoria di Roberto Coroneo, per avermi sempre dispensato i suoi preziosi consigli durante la scrittura del testo. La redazione finale di questa pubblicazione è stata effettuata dall'autore durante l'attività di ricerca finanziata con le risorse del P.O.R. Sardegna F.S.E. 2007-2013 - Obiettivo competitività regionale e occupazione, Asse IV Capitale umano, Linea di Attività I.3.1 "Avviso di chiamata per il finanziamento di Assegni di Ricerca". Si precisa, infine, che dopo la stesura del saggio sono stati pubblicati diversi contributi, tra i quali un importante testo collettaneo (Lai & Massa eds., 2011) che è stato preso in considerazione per gli elementi di novità sull'argomento.

santuario ipogeico, cui si accede oggi alla chiesa” (Coroneo, 2004 p. 53). Sulci fu sede diocesana, attestata dal 484, quando Vitalis risultava fra i vescovi sardi convocati al Concilio di Cartagine dal sovrano vandalo Unnerico (Turtas, 1995 p. 147). Nessun documento identifica la chiesa come cattedrale prima della bolla papale del 1218, nella quale Onorio III prende atto del trasferimento del vescovo sulcitano nella chiesa di Santa Maria a Tratalias (Coroneo, 2004 p. 53). Il santuario è composto da diversi ambienti: le catacombe che si sviluppano nel sottosuolo (Martorelli, 2011), il più antico santuario ipogeo e la basilica, in origine *martyrium* dotato di ingresso autonomo (Coroneo, 2004 p. 53). Oggi la basilica è l’esito della trasformazione longitudinale di una chiesa cruciforme cupolata². È difficile distinguere le strutture d’impianto da quelle del rifacimento che ebbe luogo tra il 1089, quando si fa menzione di un *monasterium sancti Antiochi* donato dal giudice cagliaritano Costantino-Salusio II de Lacon Gunale ai Vittorini di Marsiglia, e il 1102, quando il santuario viene riconsacrato dal vescovo sulcitano Gregorio (Coroneo, 1993 p. 35). La dedica della chiesa a Sant’Antioco è riconducibile al martire sulcitano che la tradizione fa risalire all’epoca adrianea, anche se l’analisi dell’incipit della *Passio* parrebbe rimandare al quadro cronologico della persecuzione diocleziana (Spanu, 2000 p. 48, nota 55). Antioco è attestato in un *titulus* delle catacombe (Spanu & Zucca, 2004 p. 125), che attribuisce al vescovo Petrus “lavori di restauro e abbellimento marmoreo”, primo documento scritto riferibile ad un luogo di culto e di memoria del santo (Porru, 1989 p. 27). L’epigrafe riporta: AULA MICAT UBI CORPUS BEATI S(AN)C(T)I| ANTIOCHI QUIEBIT IN GLORIA| VIRTUTIS OPUS REPARANTE MINISTRO| PONTIFICIS XPI SIC DECET ESSE DOMUM| QUAM PETRUS ANTISTES CULTUS SPLENDO| RE NOBABIT MARMORIBUS TITULIS| NOBILITATE FIDEI D(E)DICATUM XII K FEBRU³ (fig. 1). Lo scritto, preceduto da un

signum crucis, “è disposto su sette linee che occupano la lapide per poco più di metà superficie, lasciando libera la parte inferiore. Furono usati come segno di distinzione l’*hedera* (due volte) ed uno svolazzo simile ad una piccola S (quattro volte); ci si servì della linea d’abbreviazione SCI (*sancti*), CRI (*Christi*), FEBRU (*februarias*)” (Porru, 1989 p. 27). Nella prima e seconda linea si fa riferimento a Sant’Antioco col titolo di beato e santo. L’iscrizione fu già inserita da Theodor Mommsen nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* (Mommsen, 1883 CIL X, 7533), cui seguono le vicende critiche che la datano prima al XII secolo (Mattei, 1758; Martini, 1860; Della Marmora, 1860; Pintus, 1904; Casini 1905). L’epigrafe fu condotta entro un arco cronologico tra VI-VIII secolo (Motzo, 1927), per poi essere ritenuta copia mutila di una precedente iscrizione musiva e metrica e quindi collocata tra l’VIII e il IX secolo (De Rossi, 1873; Delehay, 1912; Lanzoni, 1915). Leone Porru ritiene che la datazione possa riferirsi agli inizi del VII secolo, ponendosi quindi come *post quem* dell’intervento del vescovo Pietro (Porru, 1989 p. 29); diversamente Renata Serra ritiene l’iscrizione databile fra il VII e il IX secolo (Serra, 1989 p. 88). “L’iscrizione musiva originaria potrebbe essere di VI secolo, la copia lapidea posteriore di qualche secolo” (Corda, 2011 p. 105). È tuttavia possibile inserire quest’ultima nel filone di testi che si affermano intorno al IV secolo e in cui “veniva esaltato l’evergetismo dei vescovi collegato agli edifici di culto, visti non solo come chiese, ma come luoghi pubblici [...]. Si può ipotizzare che il testo nella sua forma originaria (iscrizione musiva) fungesse da didascalia collegata direttamente a un apparato figurativo poi andato perduto” (Corda, 2011 p. 104).

Lo stato degli studi non consente di dimostrare ‘archeologicamente’ la storicità del martire Antioco, benché la catacomba e il *martyrium* rappresentino un forte argomento a favore dell’antichità del culto documentato dall’epigrafe del vescovo Pietro e tramandato dalla *Passio* medioevale (Porru, 1989 p. 40). Quest’ultima fu redatta dai monaci benedettini di San Vittore di Marsiglia che rielaborarono una narrazione agiografica di età bizantina, basata sulla *passio* di Antioco di Sebaste “combinata” con una probabile memoria storica sull’origine mauretana del santo (Spanu & Zucca, 2004 p. 125; Mele, 1997 pp. 111-139). Sant’Antioco di Sulci non è ricordato nel Martirologio geronimiano (Turtas, 1999 p. 42)

² L’impianto cupolato avrebbe una datazione successiva al 534 ma compresa entro la metà del VI secolo, tuttavia è stata prospettata anche l’ipotesi che si possa datare alla seconda metà del VII secolo (Coroneo, 2010 p. 301).

³ L’interpretazione completa del formulario restituisce: «grazie ai restauri curati da chi se ne è occupato, rifulge la chiesa, ove il corpo del beato S. Antioco fu sepolto nella gloria della virtù: così conviene che sia la dimora di un vescovo di Cristo. Il vescovo Pietro l’ha rinnovata con lo splendore del culto, con marmi con iscrizioni, nobilmente, con devozione» (Cugusi, 2003 p. 98); oppure come propone Corda: «Grazie all’attività di un ministro risplende dove riposa nella gloria della virtù il corpo del beato santo Antioco. Così deve essere la dimora di un pontefice di

Cristo, che il presbitero (o vescovo) Pietro arredò con marmi ed iscrizioni per magnificarne il culto ed esaltarne la fede» (Corda, 2011 p. 101).

ma viene menzionato nel Martirologio Romano, dove è commemorato il 13 dicembre (Dettori, 1962 pp. 67-68); tuttavia la festa religiosa in suo onore è documentata, già dal XVI secolo, anche in altri momenti dell'anno. Infatti, nel 1526 veniva festeggiato quindici giorni dopo la Pasqua presso il santuario di Sant'Antioco nel paese omonimo (Lai, 2010 p. 49). Alla ricorrenza del 1557 partecipò il viceré Don Alvaro de Madrigall e a quella del 1570 il viceré Don Juan Coloma. Una lettera di quest'ultimo a Filippo II (24 aprile 1575) offre anche una dettagliata descrizione dei festeggiamenti (Pili, 1985 pp. 3-4). Gli avvenimenti favorirono la diffusione del culto che si rafforzò nel 1584 quando Gregorio XIII concesse l'indulgenza plenaria a chi si fosse recato presso la chiesa sulcitana durante le festività dedicate a Sant'Antioco (Villani, 2008 p. 99). La devozione al santo è stata alimentata nel XVII secolo in seguito al ritrovamento delle sue presunte spoglie mortali. Il rinvenimento è avvenuto nell'ipogeo della basilica "sulla scorta dell'iscrizione del vescovo Pietro che le ubicava nel sarcofago-altare entro cui si verificò l'inventio" (Coroneo, 2009a p. 101), di cui si narra nella *Relation de la Invençon de los Cuerpos santos, en los años 1614, 1615 y 1616 fueron hallados en varias Yglesias de la çiudad de Caller y su arçobispado* redatta dall'arcivescovo di Cagliari e vescovo di Iglesias don Francisco De Esquivel, stampata a Napoli nel 1617 (De Esquivel, 1617 pp. 100-126⁴). Un disegno del sarcofago-altare è riscontrabile nel manoscritto di Juan Francisco Carmona, *Alabanças de los Santos de Sardenña* (Carmona, 1631), che nel 1631 lo riproduce nella *cueva*, riconosciuta dagli agiografi del Seicento come l'aula citata nell'iscrizione del vescovo Pietro dove il 18 marzo 1615 sono stati rinvenuti i resti mortali di Sant'Antioco (Porru, 1989 p. 29). La rappresentazione grafica eseguita con inchiostro nero ritrae il sarcofago-altare, l'epigrafe sulla mensa, un angelo musico tra due leoni alati sulla parete frontale e le sei colonne disposte a semicerchio sullo sfondo (fig. 2).

Questo disegno è storicamente interessante perché riporta la conformazione secentesca del presunto sarcofago che conteneva le spoglie del santo. La ricerca del corpo di Sant'Antioco s'inquadra nella disputa tra le sedi arcivescovili di Cagliari e Sassari che nel XVII secolo erano in continua competizione per il primato sardo, sia nella sfera politica sia nell'ambito culturale sia per la preminenza in campo ecclesiastico. In quest'ultimo frangente s'inserisce la contesa per van-

tare il "titolo di primaziale e quindi sul diritto degli arcivescovi di potersi fregiare dell'intestazione di primate di Sardegna e Corsica" (Pinna, 2007 p. 124). Lo scontro si consumò sulla fondazione apostolica delle due sedi e sul numero e la gloria dei martiri che condusse alla ricerca dei corpi santi intrapresa nel 1614 dall'arcivescovo sassarese Gavino Manca Cedrelles, il quale pretese di aver ritrovato non solo le spoglie dei martiri turritani Gavino, Proto e Gianuario (Turtas, 1984 pp. 7-26; Mureddu, Salvi & Stefani, 1988; Turtas, 1989), ma anche quelle di Sant'Antioco. Da ciò si può dedurre che il ritrovamento delle spoglie mortali di Sant'Antioco nell'ipogeo della basilica fu un fatto di straordinaria importanza per la Chiesa sulcitana (Villani, 2009). In seguito al rinvenimento, per timore di profanazioni, le reliquie vennero traslate dalla chiesa di Sant'Antioco alla più sicura cattedrale di Iglesias (Della Marmora, 1868 p. 128). Il trasferimento cominciò dopo la messa mattutina del 23 marzo 1615 celebrata a Sant'Antioco dall'arcivescovo De Esquivel (Lai, 2010 p. 46). Giunte al luogo detto su Pardu (il Prato), dove si trovavano i resti di un'antica chiesa bizantina, identificabile con la chiesa di San Salvatore⁵, avvenne l'incontro delle sacre spoglie con le autorità e la popolazione di Iglesias (Lai, 2010 p. 46). Successivamente le reliquie furono trasportate nella chiesa di San Sebastiano fuori le mura di Iglesias, dove sostarono per una notte. Il 25 marzo entrarono in città accompagnate da una fiaccolata con una grande quantità di fedeli (Bullegas, 1997 p. 212). Con le stesse reliquie fu traslata anche l'epigrafe con l'iscrizione del vescovo Pietro che fino ad allora si trovava murata sopra il sarcofago-altare nell'ipogeo di Sant'Antioco. L'erudito padre Jorge Aleo riporta che in occasione del trasporto delle reliquie si fecero feste alle quali parteciparono 4125 persone e si celebrarono 800 messe (Aleo, 1694; Blasco Ferrer, 2003 pp. 44-45), notizia restituita anche da Della Marmora (Della Marmora 1868, pp. 128-129). Benché l'attendibilità del numero dei partecipanti riportato dall'Aleo sia difficilmente verificabile, è documentato che dal XVII secolo la festa di Sant'Antioco si celebrava quattro volte all'anno⁶. Il giorno più importante era il lunedì di Pentecoste, quando il Capitolo di Iglesias, scortato dall'*Alter nos delegato* del viceré, accompagnava il simulacro del

⁵ La chiesa di San Salvatore a Iglesias è stata oggetto di un restauro filologico nel 2006 che ha permesso lo studio e la salvaguardia del monumento altomedievale cfr. Coroneo, 2009b.

⁶ Per un approfondimento sulle feste del 1615 a Sant'Antioco e a Iglesias cfr. Bullegas, 1997 pp. 207-224.

⁴ in proposito cfr. Piseddu, 1997.

santo con le sue reliquie dalla sede vescovile di Iglesias sino a Sant'Antioco. Terminate le processioni, i resti sacri facevano ritorno a Iglesias (Della Marmora, 1868 p. 129). Questa tradizione si interruppe nel 1851 quando gli abitanti di Sant'Antioco si sollevarono in tumulto affinché i resti mortali del santo non ritornassero a Iglesias (Della Marmora, 1868 p. 129). Il 28 marzo 1852 il tribunale provinciale di Cagliari, accogliendo le istanze di entrambe le parti, impose al Capitolo di Iglesias di restituire alla città di Sant'Antioco le reliquie con i relativi arredi. Seguì l'appello del Capitolo supportato dal comune di Iglesias, che fece leva sul fatto che De Esquivel aveva affidato allo stesso comune una delle chiavi del reliquiario (compenso delle spese sostenute per i lavori di scavo e per la causa contro Sassari). La questione si protrasse per alcuni anni, concludendosi a favore del comune di Sant'Antioco il 9 ottobre 1855 per le sole reliquie⁷; infatti l'epigrafe si trova ancora presso il Capitolo di Iglesias.

Purtroppo non si ha modo di esaminare l'autenticità del Corpo rinvenuto nel 1615 dagli incaricati⁸ dell'arcivescovo De Esquivel. Nel sarcofago-altare e nel muro-tampone della cripta sono evidenti i segni di rifacimento, tuttavia non rimangono tracce di un'arca marmorea descritta nei documenti dell'*inventio* (Porru, 1989 p. 40). Tantomeno trova conferma l'ipotesi che indica l'"ambiente G" come camera del Santo, in cui si riconosce una tomba a baldacchino (fig. 3) (Porru, 1989 p. 40).

L'altare-sarcofago tufaceo (fig. 4) ha subito senz'altro varie manomissioni, soprattutto nel XVII secolo all'epoca della ricerca del corpo del martire. Fino ad anni recenti sull'altare-sarcofago poggiavano tre frammenti dell'iscrizione di Torcotorio, Salusio e Nispella, già murata nel retro dell'altare maggiore della chiesa, demolito nel 1966 (Coroneo, 2000 p. 87). L'iscrizione non è databile prima del 1015 e viene considerato contestuale all'arredo liturgico dell'XI secolo (Coroneo, 2000 p. 101). L'epigrafe in scrittura medioellenica ha un carattere dedicatorio che celebra la committenza della diarchia arcontale, composta appunto da Torcotorio e Salusio, e la compartecipazione dello stesso Torcotorio e la moglie Nispella (Coroneo, 2002 p. 277).

⁷ Alla contesa si deve l'appellativo sarcastico di *fura santus* (ruba santi) attribuito dagli abitanti di Sant'Antioco agli iglesienti, responsabili di aver trattenuto le reliquie senza diritto, cfr. G. Murtas, 1999 p. 80; Cinesu, 1987.

⁸ In prima istanza fu incaricato il vicario di Iglesias canonico Juan Meli, successivamente sostituito dai canonici Thomas Serra e Antiogo Cani Bacallar, cfr. F. Pili, 2010 p. 43.

Il santuario di Sant'Antioco è considerato una delle più importanti testimonianze per l'arte altomedievale in Sardegna (Serra, 2004 p. 123) ma non è rimasto *in situ* nessun documento figurativo di datazione alta che restituisca l'immagine del santo titolare. La prima effigie conosciuta di Sant'Antioco si può rilevare in due sigilli plumbei rinvenuti a Cabras in località San Giorgio (Spanu & Zucca, 2004 pp. 100-102), ora conservati nell'Antiquarium arborense di Oristano⁹, di cui uno presenta una maggiore chiarezza dell'immagine rappresentata (fig. 5).

Nella parte frontale del sigillo è stato riconosciuto il busto di Sant'Antioco, con il volto barbato e una capigliatura fluente, divisa in due bande con scriminatura centrale. La testa è circondata da un'aureola. Il santo è vestito con un mantello che ricade in morbide pieghe sul busto. Alla sinistra rispetto alla figura si legge l'iscrizione SC[S] e alla destra ANTIOC, che si può sciogliere in S(an)c(tu)[s] Antioc(hus) (fig. 6) (Spanu & Zucca, 2004 p. 124). Un'altra iscrizione si trova nel recto del sigillo (fig. 7) e riporta il nome di +IOH | ANNI(S) | DIACO | NI, cioè il diacono Johannes, che verosimilmente manifesta una possibile pertinenza ad un'*ecclesia Sancti Antioci* (non si sa se a quella eponima sulcitana o alla diocesi *tharrens*) (Spanu & Zucca, 2004 p. 124). Nella stessa località è stato ritrovato l'altro sigillo, meno leggibile, che rappresenta il santo sulcitano. Le ricerche paleografiche sulla legenda hanno proposto una datazione tra il 550 e il 560 (Spanu & Zucca, 2004 p. 124). Il rilievo impresso nei sigilli è di straordinario interesse perché rappresenterebbe il primo esemplare d'iconografia di Sant'Antioco, identificabile con l'omonimo martire sulcitano (Spanu & Zucca, 2004 p. 124). Allo stato attuale degli studi l'iconografia di Antioco restituita nel sigillo risulta la più antica di un martire sardo e costituisce un documento importantissimo sulla diffusione del culto di Antioco nella Chiesa sarda di età bizantina, accanto all'iscrizione del VI secolo relativa alla nobatio del *martyrium* di Antiochus (Spanu & Zucca 2004, pp. 124, nota 138, 125). Per altre immagini riconducibili al santo sulcitano è necessario arrivare al XVI secolo. È infatti riferibile al XVI secolo una "*viñeta con la imagen del santo*" nell'opera agiografica in catalano denominata *Vida y Miracles del Benaenturat Sant Anthiogo*, pubblicata a Cagliari nel 1560, la cui prima edizione a stampa, secondo Eduardo Toda y Güell nella *Parte primera dei Libros hispano-sardos*, risalirebbe al 1493 (Toda y Güell, 1890 p. 113). La stampa del 1560 non è

⁹ Sull'Antiquarium arborense cfr. Zucca, 1998.

giunta fino a noi (Mele, 1997 p. 112), tuttavia si conserva un'edizione barcellonese del 1890 che verosimilmente riproduce l'incisione cinquecentesca della prima edizione (Batllori, 1998 pp. 102-103). La stampa riporta la scritta SANT AN | THIOGO e restituisce l'immagine del santo in posizione equestre su un cavallo bardato (fig. 8).

Sant'Antioco è vestito con una tunica e un bavero che ricade sulle spalle, la testa aureolata è coperta da un turbante. La mano destra stringe una palma, simbolo del martirio (Apocalisse 7, 9). Questa rappresentazione è riconducibile a un episodio del *Proçess de miracles del glorios S. Antiogo*, cioè il codice cartaceo relativo al processo sui miracoli attribuiti al santo che si tenne a Iglesias nel 1593 (Pili, 1982). Lo scritto descrive la vicenda nella quale il santo sarebbe apparso sul cavallo ad alcuni devoti che da Iglesias si recavano in pellegrinaggio a Sant'Antioco per venerare la tomba del martire¹⁰. L'iconografia del santo col turbante è rilevabile anche nell'immagine dipinta nella predella del polittico datato al 1596 (Serra, 1990 p. 221), conservato all'interno della chiesa di Santa Maria di Tratalias¹¹. Nel dipinto su tavola (fig. 9) il santo è rappresentato senza cavallo, dotato di turbante e nimbo, vestito con una tunica bianca coperta da un mantello rosso. Nella mano sinistra stringe una palma e la destra è posta in posizione benedicente.

Tra le diverse iconografie di Sant'Antioco riscontrabili in Sardegna e databili al XVI secolo si ricorda anche la statua lignea conservata nella curia arcivescovile di Ozieri (fig. 10), originariamente collocata all'interno della chiesa di Sant'Antioco di Bisarcio¹², che riporta lungo la base del simulacro l'iscrizione SANCTUS ANTIOCHUS MARTIR 1596 (Scano, 1991 p. 62 sch.36). La statua è vestita con una lunga tunica rossa senza maniche, stretta in vita da un cingolo annodato al quale è legato un piccolo contenitore. È ipotizzabile che la statua stringesse con la mano destra una palma e con la sinistra reggesse un libro. La scultura lignea è stata considerata una produzione locale che rivelerebbe un gusto arcaico parallelamente riscontrabile nella pittura sarda tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo (Scano, 1991

p. 62 sch.36).

In una stampa di quest'epoca è rilevabile un'iconografia del santo senza turbante, dove si vede il martire in piedi sull'isola di Sant'Antioco, nella quale si riconoscono la città e gli antichi monumenti (fig. 11). La figura di Sant'Antioco è rappresentata con una lunga veste, dotata di una gorgiera. La mano destra stringe una palma e la sinistra regge un libro aperto. Il volto del santo ha lunghi capelli con scriminatura centrale, baffi e pizzo. La testa è circondata da un'aureola, decorata con archetti rivolti all'interno della circonferenza del nimbo. L'effigie del martire è sormontata da un putto alato che si erge da una nuvola per offrire al santo una corona di alloro. Alla destra del santo si può notare un complesso fortificato che è stato riconosciuto come lo scomparso *castrum sulcitanum* (Spanu, 1998 p. 54 n. 210), del quale si trovano notizie e un disegno nel XIX secolo nell'Itinerario dell'Isola di Sardegna redatto da Alberto Della Marmora (Della Marmora, 1860 pp. 263-267; Della Marmora, 1868 pp. 118-120). La fortificazione si trovava all'esterno della città, posta a difesa dell'insediamento altomedievale e collocata dopo il ponte che metteva in comunicazione l'isola con la terraferma¹³.

Un'altra figurazione di Sant'Antioco è riscontrabile nell'Archivietto del duomo di Oristano, dove sono conservati elementi di un polittico realizzati a olio su tavola, prima attribuiti al "Maestro dagli occhi tondi" (Serra, 1968 p. 453) e successivamente identificati nell'ambito del tardo manierismo campanosardo del Seicento, assegnati alla mano di Giovanni Angelo Puxeddu (Scano, 1991 p. 80 sc. 57). Uno di questi scomparti riproduce l'effigie del santo sulcitano (fig. 12), databile al secondo quarto del XVII secolo (Scano, 1991 p. 80), che regge con la mano destra una palma e con la sinistra un libro. Il martire è vestito con una tunica nera e il mantello rosso; il suo nome è iscritto entro un cartiglio dipinto ai suoi piedi.

Anche nella città di Iglesias si preservano testimonianze artistiche dell'immagine del santo, rilevabili all'interno della cattedrale di Santa Chiara nel retablo ligneo costruito nel 1656 dopo il ritrovamento delle spoglie di Sant'Antioco. L'arredo liturgico è diviso in due ordini: il primo ordine è composto da tre nicchie con i simulacri lignei di Santa Chiara e San Benedetto che stanno ai lati della scultura di Sant'Antioco. La statua del santo (fig. 13), databile al XVII secolo (Murtas, 1999 p. 102), è coperta

¹⁰ L'apparizione si verificò per rassicurare i fedeli dalla paura dei vascelli pirati e della peste, che nel 1582 imperversava ad Alghero e per la quale il viceré don Miquel de Moncada impose il divieto di recarsi alla festività di aprile che si teneva nella *Isla del Sols* (Sant'Antioco) cfr. Pili, 2010 p. 107.

¹¹ Sulla chiesa di Santa Maria di Tratalias cfr. Coroneo, 1993 pp. 197, 199, scheda 93 con bibliografia precedente.

¹² Sulla chiesa di Sant'Antioco di Bisarcio cfr. Coroneo, 2007 pp. 289-402.

¹³ Per un'ipotesi ricostruttiva del castrum cfr. Spanu, 1998 p. 192-193.

da una tunica rossa con larghe maniche e polsini di pizzo. Il volto ha l'incarnato chiaro, dotato di barbetta e capigliatura liscia che si conclude all'altezza del mento. Le mani della statua hanno un'insolita colorazione nera, forse riconducibile alla *Passio* e vita catalana che racconta del santo immerso in una caldaia di pece ardente, come già ipotizzato da padre Filippo Pili (Lai, 2010 pp. 30-31 n. 4).

La rappresentazione con il santo dotato di lunghe vesti si riscontra anche nelle stampe del XVIII secolo, come l'immagine di cui si conserva un esemplare datato al 1765 presso la Collezione Piloni nella Biblioteca Universitaria di Cagliari (fig. 14) (Collezione sarda Luigi Piloni 1984).

Nello stesso retablo di Iglesias, nel secondo ordine ai lati, si trovano due dipinti a olio su tela attribuiti a Juan Maria Scaleta e datati 1718 (Scano, 1991 p. 229, sch. 186). Uno di questi elementi del polittico restituisce l'immagine di Sant'Antioco in preghiera, dotato di gorgiera e lunghe vesti coperte da un mantello (fig. 15). Il santo è rappresentato all'interno di una grotta con due putti alati che si librano in aria sopra la sua testa, sorreggendo rispettivamente una corona floreale e una palma. Nella parte superiore della scena sono rappresentati due angeli che "sollevano" una figura, identificabile come l'anima del santo che ascende in cielo. Nello sfondo si stagliano dei soldati dotati di armature e lance. Le fonti iconografiche di questa scena traggono verosimilmente legittimazione dai testi letterari e dalla tradizione agiografica che ritiene Antioco medico di origine africana vissuto a Sulci al tempo dell'imperatore Adriano (117-138) (Spanu, 2000 pp. 83-95).

Dei precisi riscontri della scena rappresentata nel dipinto di Scaleta si possono trovare nell'Urania sulcitana, poema scritto in sardo da padre Salvatore Vidal (Maracalagonis 1581, Roma 1647) nel XVII secolo (Tola, 2006 p. 69), costituito da un canto introduttivo e ventuno canti strutturati in ottave (Bullegas, 2004 p. 29). Nel diciannovesimo canto si ritrova una prima descrizione della grotta che appare anche nel dipinto: «*Serpentes, et titubos vespertiles | Antiga stança han fattu in sa caverna | [...] Mas imperò già posca restait issu, | Totu splendore, et totu paradissu*» ovvero «serpenti e pettoruti pipistrelli | hanno fatto antica dimora nella caverna | [...] Ma non appena vi entrò lui, | tutto divenne splendore e paradiso» (Bullegas, 2004 pp. 95, 515. 19, XV). Tuttavia la completa scena riportata nel quadro è puntualmente identificabile nel ventunesimo canto, dove si narra della "Gloriosa morte del beato Sant'Antioco", cioè quando dopo lo sbarco nell'isola di Sulci (canto 19),

la predica e la conversione di molta gente (canto 20), Antioco viene raggiunto nell'isola dal tribuno, scortato da una squadra di soldati, per essere condotto legato a Cagliari dal pretore in quanto "*Astutu nigromante sedutore*" (Bullegas, 2004 p. 330. 21, III). Il santo non fa resistenza alla cattura, ma chiede e ottiene di entrare nel suo rifugio prima di essere portato via. All'interno della grotta egli prega a Dio: «*Dà fine à sos mios fines, o abbrevia | Custu peregrinagiu, et dubia via*», vale a dire «Esaudisci i miei desideri, o abbrevia | questo pellegrinaggio e via dubbiosa» (Bullegas, 2004 pp. 334, 534. 21, XIII). Accolte le preghiere del santo, la voce divina si esprime: «*Vieni, lea sa corona, et palma, et sede | de sos travaglios premiu et mercede*» cioè «Vieni, prendi la corona, la palma e il posto | premio e ricompensa delle sofferenze» (Bullegas, 2004 pp. 334, 534. 21, XIV). Dopo un sobbalzo incredibile di Antioco, l'anima transita in cielo e «*S'anima a Deu dàt Antiogu santu*» quindi «L'anima a Dio rende Antioco santo» (Bullegas, 2004 pp. 335, 536. 21, XIX). È evidente che l'interpretazione figurativa del quadro è facilitata dalla lettura del testo scritto. L'Urania sulcitana si serve di strumenti narrativi che si prestano a codici teatrali applicabili alle scene più importanti del poema (Bullegas, 2004 pp. 52-53). La spettacolarizzazione delle scene che verosimilmente si potevano vedere nelle rappresentazioni teatrali ben si allinea alla funzione catechetica e educativa che aveva la drammaturgia volgare fin dal XII secolo e che fu gravida di conseguenze storiche (Allegri, 1988 p. 155). La diffusione dell'immagine del santo fu verosimilmente agevolata dalla circolazione delle stampe che le botteghe artistiche in Sardegna maneggiavano già dal XVI secolo (Serra, 1990 p. 273).

Tra gli scomparti pittorici del secondo ordine dello stesso retablo si trova una nicchia entro la quale si contenevano le reliquie del santo, trasportate in processione il secondo lunedì di Pasqua (Murtas, 1999 p. 105). Le reliquie sono attualmente custodite nella basilica di Sant'Antioco in un tabernacolo in legno dorato costruito da Efisio Atzeni nel 1893 (Murtas, 1999 p. 79) (fig. 16). Nella parte inferiore del tabernacolo sono conservate le ossa del santo, mentre nella parte superiore è custodito il reliquiario in argento dorato che salvaguarda il suo cranio (fig. 17), datato 1615 e firmato dall'*argenti faber* cagliaritano Sisinio Barrai (Delogu, 1937 pp. 38-39, 78-79, Tav. XV; Serra, 1978; Guarino, 1997 p. 295; Pasolini, 1997 p. 322; Pasolini, 2011 p. 20).

Nel secolo successivo sono rilevabili diverse raffigurazioni di Sant'Antioco, riconoscibili in una serie di

statue e manichini lignei diffusi nel territorio isolano, di cui si annovera un repertorio iconografico curato da Walter Massidda ad integrazione della ristampa del saggio di padre Filippo Pili (Lai, 2010 Tavv. I-XVI), recentemente aggiornato dallo stesso Massidda (Massidda, 2011); si ricordano anche le immagini riportate da Grazia Villani (Villani, 2009 pp. 139-144) e da Roberto Lai (2009 pp. 135-139) negli annali antiochensi. L'effigie di Sant'Antioco è rappresentata anche con l'incarnato scuro, come si può verificare nel simulacro scolpito a Cagliari nel 1854 da Giuseppe Zanda, commissionato dal sindaco Luigi Campus (Murtas, 1999 p. 81). La statua in legno policromo, attualmente conservata nella basilica di Sant'Antioco, ha i colori tipici delle popolazioni nord africane, indossa le vesti di velluto fatte cucire nel 1866 e da portare durante la permanenza della statua all'interno della chiesa (Lai, 2010 Tav. I) (fig. 18).

Come visto, l'immagine di Sant'Antioco nell'arte sarda è legata alle fonti scritte da cui trae legittimazione. L'iconografia più frequente identifica il santo vestito con un lungo abito, spesso dotato di una gorgiera e un turbante. Questa immagine si rifa alla narrazione agiografica e alla probabile origine mauretana di Antioco. Una raffigurazione avvalorata anche dai codici teatrali e retorici dell'Urania Sulcitana (Bullegas, 2004). Attualmente sembra che il culto del santo non vada di pari passo con la sua rappresentazione figurativa, della quale rimane unica rappresentazione altomedievale nei sigilli plumbei conservati nell'Antiquarium arborense, nessun'altra per il periodo medievale, convenzionalmente inteso tra il IV e il XIV secolo (Pala, 2010a). A supplire questa mancanza non sembra individuabile alcuna testimonianza materiale prima del XVI secolo, cioè ai tempi in cui l'erudito sassarese Giovanni Francesco Fara nel libro primo del *De rebus Sardois*, a proposito di Sant'Antioco, affermava che le genti sarde si recavano con grande partecipazione a venerare il corpo del martire in un enorme santuario costruito per sua volontà (Caboni, 1992 pp. 146-147). Soltanto dal secolo successivo le immagini del santo sono più diffuse. La rappresentazione di Sant'Antioco nella scultura mostra quasi sempre varianti iconografiche che riproducono il martire dall'incarnato bruno o dalla pelle chiara, con la palma, il libro e il turbante. Nelle opere grafiche e pittoriche è generalmente raffigurato in episodi tratti dalla sua vita. Per lo studio iconografico del santo sulcitano si dovrebbe forse tenere presente che la diffusione della sua immagine potrebbe essere stata fortemente avvantaggiata dalla

letteratura agiografica nell'epoca della Controriforma¹⁴, cioè quando i testi avevano una fondamentale funzione apologetica che si rifletteva nella solidità morale dei santi e nell'efficienza delle loro attività taumaturgiche. Tutto ciò volto ad esaltare la vivacità della Chiesa in un'epoca scossa da gravi problemi teologici e disciplinari (Gregoire, 1987 p. 35). Analizzando la storia iconografica di Sant'Antioco è difficile motivare un vuoto cronologico che va dal VI al XVI secolo. Per quanto riguarda le raffigurazioni pittoriche, senza dubbio si deve prendere atto che sono giunte a noi poche opere di età medievale in Sardegna (Coroneo, 2005b; Serra, 2004b pp. 26-28). A tal proposito non si può escludere che la basilica di Sant'Antioco potesse essere stata decorata al suo interno anche con figurazioni del santo titolare, del quale i monaci di San Vittore di Marsiglia rielaborarono la Passio fra il 1089 e il 1102 (Mele, 1997 p. 124). Antonio Corda suggerisce che una rappresentazione del santo, probabilmente insieme ad altri personaggi (altri due o tre), si potesse trovare all'interno dell'edificio nel VI secolo, realizzata con la tecnica del mosaico sulla scorta dell'originaria iscrizione musiva (Corda, 2011 pp. 104-105).

È molto più ricca la produzione scultorea superstita nell'isola realizzata in pietra, legno o metallo. Tuttavia per la prima tipologia si deve considerare che la maggior parte dei materiali litici superstiti, compresi tra il IV e il X secolo, sono allo stato di frammenti (Coroneo, 2009c pp. 9-25) nei quali non c'è traccia di immagini di Sant'Antioco. Per i secoli successivi le opere plastiche in pietra sopravvissute si configurano come scultura d'apparato architettonico, in rari casi come opere autonomamente intese e "divincolate dall'architettura"¹⁵. In entrambi i casi non si riscontrano immagini del martire sulcitano sino agli inizi del XVIII secolo¹⁶. Non ci sono tracce di sculture li-

¹⁴ I libri furono stampati anche in Sardegna dal 1566 quando il canonico cagliaritano Nicolò Canelles si fece promotore della stampa di testi dei decreti del Concilio di Trento, libri liturgici e atti sinodali, manuali di teologia dogmatica e morale, libri di devozione. Successivamente nel 1616 l'arcivescovo di Oristano Antonio Canopolo introdusse la stampa anche Sassari, sua città natale cfr. Di Tucci, 1954 p. 417.

¹⁵ Come esempio si può ricordare il pulpito scolpito da Guglielmo e da due aiuti tra il 1159 e il 1162 per la cattedrale di Pisa, dove vi rimase fino al 1312, anno in cui fu trasferito nella cattedrale di Santa Maria di Castello a Cagliari. Cfr. Tigler, 2008a pp. 30-55; Tigler, 2008b pp. 5-37.

¹⁶ La più antica immagine del santo realizzata in materiale litico è riconducibile a una statua in marmo bianco, realizzata da Giacomo Antonio Ponzanelli nel 1713, collocata nella prima nicchia sinistra della parete di fondo della cripta secentesca della basilica di San Gavino a Porto Torres. Cfr. Scano, 1991 pp.

gnee in Sardegna prima del XIII secolo (Pala, 2008), tra quelle databili a questi anni e ai secoli successivi non si può annoverare nessun opera riconducibile a Sant'Antioco prima del 1596 (cfr. Scano, 1991 p. 62). La produzione metallica in Sardegna è pertinente alle suppellettili ecclesiastiche e restituisce la maggior parte delle testimonianze nelle fonti scritte comprese in un arco cronologico tra il VI e il XIII (Pala, 2010b), di cui nessuna riferibile a Sant'Antioco.

Bibliografia

- Aleo, J. 1696. *Sucesos generales dela Isla y Reino de Sardeña, por el P. F. Iorge Aleo Theologo Capuchino de la Provincia de Sardeña y natural de Ciudad de Caller*, tomo segundo, en Caller, Año 1694. ms Fondo Baille, Biblioteca Universitaria di Cagliari.
- Allegri, L. 1988. *Teatro e spettacolo nel medioevo*. Roma-Bari: Laterza.
- Batllori, M. 1998. La cultura sardo-catalana nel Rinascimento, in J. Carbonell, F. Manconi, *I catalani in Sardegna*. Cinisello Balsamo: Amilcare Pizzi arti grafiche, pp. 99-104.
- Blasco Ferrer, E. 2003. *Crestomazia sarda dei primi secoli*, I (*Officina Linguistica, Anno IV n. 4 dicembre 2003*). Nuoro: Ilisso.
- Bullegas, S. 1997. *La scena e il paesaggio. Cagliari e Mara, Sant'Antioco e Iglesias, Sulcis e Sigerro: l'entroterra cagliaritano e il Sulcis. Luoghi geografici e scenari paradisiaci della passio di S. Antioco in un manoscritto secentesco di Salvatore Vidal*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Bullegas, S. 2004. *L'Urania Sulcitana di Salvatore Vidal. Classicità e teatralità della lingua sarda*. Cagliari: Edizioni della Torre.
- Caboni, E. 1992. *Ioannis Francisci Farae. Opera, Libri I-II*, 2. Sassari: Gallizzi.
- Carmona, J.F. 1631. *Alabanças de los Santos de Sardeña*, ms. 1631, Biblioteca Universitaria Cagliari.
- Casini, T. 1905. Le iscrizioni sarde del Medioevo, in *Archivio Storico Sardo*, I, pp. 302-380.
- Cinesu, L. 1987. *Fura santus! Controversia sul ritorno delle reliquie di S. Antioco nella penisola sulcitana, (Incontro di studio, conferenza tenuta da mons. Luigi Cinesu nel Teatro Savoia in S. Antioco 11 aprile 1986)*. Iglesias: Edizioni santuario S. Antioco.
- Collezione sarda Luigi Piloni* 1984. Cagliari: s.p.
- Corda, A.M. 2011, CIL X, 7533: l'iscrizione di Antioco, in Lai & Massa, eds. 2011, pp. 99-105.
- Corda, M. 1987. *Arti e mestieri della Sardegna spagnola. Documenti d'archivio*. Cagliari: CUEC.
- Coroneo, R. 1993. *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*. Nuoro: Ilisso.
- Coroneo R. 2000. *Scultura mediobizantina in Sardegna*. Nuoro: Poliedro.
- Coroneo R. 2002. Iscrizione di Torcotorio, Salusio e Nispella, in P. Corrias ed., *Ai confini dell'impero. Storia arte archeologia della Sardegna bizantina*. Cagliari: M&T.
- Coroneo, R. 2004. Sant'Antioco in R. Coroneo & R. Serra, *Sardegna preromanica e romanica*. Milano: Jaca Book, 53-59.
- Coroneo, R. 2005a. Un argento epigrafico bizantino in Sardegna, in G. Mele ed., *Chiesa e potere politico in Sardegna, Atti del 2° Convegno Internazionale di Studi (Oristano, 7-10 dicembre 2000)*. Oristano: S'Alvure, pp. 161-175.
- Coroneo, R. 2005b. Pittura in Sardegna dal IV all'VIII secolo, in *Archivio Storico Sardo*, XLIV, 2005, pp. 33-51.
- Coroneo, R. 2007. Sant'Antioco di Bisarcio (Ozieri): cattedrale ed episcopio, in A.C. Quintavalle ed., *Medioevo: la chiesa e il palazzo, Atti dell'XI Convegno Internazionale (Parma 19-23 settembre 2006)*. Napoli: Electa, pp. 289-402.
- Coroneo, R. 2009a. La basilica di Sant'Antioco, in *Annali 2008-Associazione Nomentana di Storia e Archeologia onlus*, Nuova serie N.10, novembre 2009, pp. 100-102.
- Coroneo, R. 2009b. *La chiesa altomedievale di San Salvatore di Iglesias. Architettura e restauro*. Cagliari: Scuola Sarda Editrice.
- Coroneo, R. 2009c. La scultura altomedievale in Sardegna: dal frammento al contesto, in Coroneo, R., *Ricerche sulla scultura medievale in Sardegna, II (Quaderni del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-artistiche)*. Cagliari: AV, pp. 9-25.
- Coroneo, R. 2010. Basiliche cristiane in Sardegna all'epoca di Fulgenzio di Ruspe, in A. Piras ed., *Lingua et ingenium. Studi su Fulgenzio di Ruspe e il suo contesto, (Studi e Ricerche di Cultura Religiosa)*, Nuova Serie VII. Ortacesus – Cagliari: Sandhi editore, pp. 281-308.
- Cosentino, S. 2008. Sul cosiddetto reliquiario di S. Basilio conservato nella chiesa di S. Francesco in Oristano, in *Néa 'Póμη*, 5, 2008, pp. 169-184.
- Delehaye, H. 1912. *Les origines du culte des martyrs*, Bruxelles: Bureaux de la Société Des Bollandistes.
- Della Marmora, A. 1860. *Itinéraire de l'île de Sardaigne*, I. Turin: Libraires Bocca.
- Della Marmora, A. 1868. *Itinerario dell'Isola di Sardegna. Tradotto e compendiato dal can. Spano*, I. Cagliari: 3T.
- Dettori, G. 1962. Antioco, santo martire di Sulcis, in *Bibliotheca Sanctorum*, II. Roma: Città Nuova, pp. 67-68.
- Delogu, R. 1937. *Mostra dell'antica oreficeria sarda*, Palazzo delle Corporazioni (Cagliari 2-14 ottobre 1937), Cagliari: Confederazione Fascista Mestieri e Arti.
- Cugusi, P. 2003. *Carmina latina epigraphica provinciae Sardiniae*. Bologna: Pàtron.
- De Esquivel, F. 1617. *Relation de la Invençon de los Cuerpos santos, en los años 1614, 1615 y 1616 fueron hallados en varias Yglesias de la çiudad de Caller y su arçobispado*, Napole 1617.
- De Rossi, G.B. 1873. Scoperte di monumenti vari cristiani in Sardegna, in *Bullettino di Archeologia Cristiana*, II serie, pp. 123-139.
- Di Tucci, R. 1925. *Libro verde della città di Cagliari*. Cagliari: Società Editoriale Italiana.
- Di Tucci, R. 1954. Librai e tipografi in Sardegna nel Cinquecento e sui principii del Seicento, in *Archivio Storico Sardo*, XXIV, pp. 121-154.
- Grégoire, R. 1987. *Manuale di Agiologia. Introduzione alla letteratura agiografica*, Fabriano: Monastero San Silvestro Abate.
- Guarino, G. 1997. La produzione orafa in Sardegna dalla tradizione iberica al gusto italiano, in *Biblioteca Franciscana Sarda*, VII, 1997, pp. 283-318.
- Lai, R. 2009. Un antico quadro che rappresenta la *Viergen Santissima de Caller de Bonaire a nel coto de la mercede y el Santo Antioco sulcitano patron de la Serdegne*, in *Annali 2009-Associazione Nomentana di Storia e Archeologia onlus*, Nuova serie N.10, novembre 2009, pp. 135-138.
- Lai, R. 2010. *Filippo Pili, Le meraviglie di Sant'Antioco. Sanctus Anthiocus Protomartyr Apostolicus Sulcitanus Patronus Totius Regni Sardiniae*. Sant'Antioco: edizioni Basilica di Sant'Antioco, p. 49. Ristampa del volume: Pili, F. 1984. *Le meraviglie*

- viglie di Sant'Antioco, martire sulcitano*, Cagliari: Tipografia Valdes.
- Lai, R. & Massa, M. eds. 2011. *Sant'Antioco da primo evangelizzatore di Sulci a glorioso protomartire "Patrono della Sardegna"*. Monastir (CA): Edizioni Arciere.
- Lanzoni, F. 1915. La prima introduzione dell'episcopato e del cristianesimo nell'isola di Sardegna, in *Archivio Storico Sardo*, XI, pp. 190-200.
- Martini, P. 1860. Epigrafe sulcitana di S. Antioco, in *Bullettino Archeologico Sardo*, VI, n. 12, pp. 182-184.
- Martorelli, R. 2011. Le catacombe di Sant'Antioco, in Lai & Massa, eds. 2011, pp. 59-78.
- Massidda, W. 2011. Raccolta iconografica, in Lai & Massa, eds. 2011, pp. 239-270.
- Mattei, F. 1758. *Sardinia sacra*, Roma: Typographia Joannis Zempel apud Montem Jordanum.
- Mele, G. 1997. La *Passio* medioevale di Sant'Antioco e la cinquecentesca *Vida y Miracles del Benaventurat Sant'Anthiogo* fra tradizione manoscritta, oralità e origini della stampa in Sardegna, in *Theologica & Historica. Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna*, VI, 1997, pp.111-139.
- Mommsen, T. 1883. *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Sardinia, X, [7533]. Berlino: Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften.
- Motzo, B.R. 1927. La Passione di S. Antioco, in *Studi Cagliaritari di Storia e Filologia*.
- Mureddu, D., Salvi D., Stefani G. 1988. Santi Innumerabiles. *Scavi nella Cagliari del Seicento: testimonianze e verifiche*. Oristano:S'Alvure.
- Murtas, G. 1999. *Diocesi di Iglesias*, II. Cagliari: Zonza editori.
- Pala, A. 2008. La *Deposizione* lignea di Bulzi. Nuove proposte di lettura e datazione, in *Martis. L'Anglona e la Sardegna nella storia, (Cronache di Archeologia, 7)*. Sassari: Mediando edizioni, pp. 59-76, con bibliografia precedente.
- Pala, A. 2010a. L'effigie di Sant'Antioco sulcitano: iconografia dall'altomedioevo all'età moderna. Nuovi contributi, in *Annali 2010 - Associazione Nomentana di Storia e Archeologia onlus, Nuova serie N. 11, dicembre 2010*, pp. 85-92.
- Pala, A. 2010b. Paramenti sacri e suppellettili ecclesiastiche nell'inventario duecentesco di Santa Gilla, San Pietro e Santa Maria di Cluso, in *Theologica & Historica, Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna*, XIX, pp. 359-400.
- Pasolini, A. 1997. Argentieri sardi o attivi in Sardegna dal medioevo all'Ottocento: notizie biografiche, in *Biblioteca Franciscana Sarda*, VII, 1997, pp. 319-353.
- Pasolini, A. 2011. Il reliquiario di Sant'Antioco, l'arcivescovo D'Esquivel e l'argentiere Sisinnio Barrai, in Lai & Massa, eds. 2011, pp. 189-202.
- Pili, F. 1982. *S. Antioco e il suo culto nel «Process de miracles» del 1593*, Cagliari: Tipografia Valdes.
- Pili, F. 1985. Nuovi documenti sull'antichità della sagra di S. Antioco, in *Speleologia Sarda*, 55, pp. 3-4.
- Pinna, G. 2007. *Sant'Antioco. Ricerca e storia dell'identità*. Città di Castello: Zonza editori.
- Pintus, S. 1904. *Sardinia Sacra: Nuovo elenco storico - critico degli Arcivescovi e Vescovi di Sardegna con copiose notizie storiche biografiche compilato colla scorta dei documenti dell'Archivio Vaticano e di altri Archivi*, I. Iglesias: Tipografia Canelles.
- Piseddu, A. 1997. *L'arcivescovo Francesco D'Esquivel e la ricerca delle reliquie dei martiri cagliaritari nel secolo XVII*. Cagliari: Edizioni della Torre.
- Porru, L. 1989. Riesame delle catacombe (nuove osservazioni e rilievi), in Porru L., Serra R., Coroneo R., *Sant'Antioco. Le catacombe, la chiesa martyrium. I frammenti scultorei*. Cagliari: Stef, pp. 15-85.
- Scano, M.G. 1991. *Pittura e scultura del '600 e del '700*. Nuoro: Ilisso.
- Serra, R. 1968. Su taluni aspetti del Manierismo nell'Italia meridionale. Francesco Pinna, pittore cagliaritano della maniera tarda, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari*, XXX, pp. 424-426.
- Serra, R. 1978. La grande tradizione degli argentieri cagliaritari, in *Almanacco di Cagliari*, sp.
- Serra, R. 1989. La chiesa Martyrium dall'impianto monumentale al 1102, in in Porru L., Serra R., Coroneo R., *Sant'Antioco. Le catacombe, la chiesa martyrium. I frammenti scultorei*, Cagliari: Stef., pp. 87-120.
- Serra, R. 1990. *Pittura e scultura dall'età romanica alla fine del '500*. Nuoro: Ilisso.
- Serra, R. 2004. *Studi sull'arte della Sardegna tardo antica e bizantina*. Nuoro: Poliedro.
- Serra, R. 2004b. Sardegna romanica. Introduzione, in Coroneo R. & Serra R., *Sardegna preromanica e romanica*. Milano: Jaca Book, pp.17-28.
- Serra, R. 2004c. Il pergamo di Guglielmo nella cattedrale di Cagliari, in Coroneo R. & Serra R., *Sardegna preromanica e romanica*. Milano: Jaca Book, pp. 304-314.
- Spanu, P.G. 1998. *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo*. Oristano: S'Alvure.
- Spanu, P.G. 2000. *Martyria Sardiniae. I santuari dei martiri sardi*. Oristano: S'Alvure.
- Spanu, P.G. & Zucca R. 2004. *I sigilli bizantini della Σαρδηνία*, Roma: Carocci.
- Tigler, G. 2008a. La conformazione originaria del pulpito di Guglielmo nel duomo di Pisa, in *Commentari d'arte. Rivista di critica e storia dell'arte, XIV, n. 41, settembre-dicembre*, 2008. Roma: De Luca Editore, pp. 30-55.
- Tigler, G. 2008b. *La conformazione originaria del pulpito di Guglielmo nel duomo di Pisa, II* in *Commentari d'arte. Rivista di critica e storia dell'arte, XV, n. 42-43, Roma, settembre-dicembre*. Roma: De Luca Editore, pp. 5-37.
- Tola, S. 2006. *La letteratura in lingua sarda. Testi, autori, vicende*, Cagliari: CUEC.
- Toda y Güell, E. 1890. *Bibliografia Española de Cerdeña*, Madrid 1890 (ristampa Milano 1979).
- Turtas, R. 1984. *Sassari e San Gavino tra '400 e '600*, in Gavino Gillo Marignacio G., *Il trionfo e il martirio dei santi Gavino, Proto e Gianuario*. Sassari: Amministrazione Civica. (Edizione anastatica del libro stampato a Sassari nel 1616).
- Turtas, R. 1989. La chiesa durante il periodo spagnolo, in Guidetti M. ed., *L'età moderna dagli Aragonesi alla fine del dominio spagnolo*, III. Milano: Jaca Book, pp. 168-270;
- Turtas, R. 1995. La diocesi di Sulci tra il V e il XIII secolo, in Bettegazzore A.M., Cicu L., Meloni P. "Sandalion", *Quaderni di Cultura Classica, Cristiana e Medioevale*, 18, 1995, pp. 147-170.
- Turtas, 1999. *Storia della chiesa della chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*. Roma: Città Nuova 1999.
- Villani, G. 2008. Il culto in Sardegna di Sant'Antioco sulcitano, in *Annali 2008- Associazione Nomentana di Storia e Archeologia onlus*, Nuova serie N.9, novembre 2008, pp. 95-100.
- Villani, G. 2009. L'inventio del corpo di Sant'Antioco sulcitano in alcuni documenti secenteschi, in *Annali 2009- Associazione Nomentana di Storia e Archeologia onlus*, Nuova serie N.10, novembre 2009, pp. 139-144.
- Zucca, R. 1998. *Antiquarium arborense*, Sassari: Carlo Delfino editore.



Fig. 1. Iglesias, episcopo, *epigrafe del vescovo Pietro* (da Pinna 2007, p. 98).



Fig. 2. Sant'Antioco, chiesa di Sant'Antioco, ipogeo G, *tomba a baldacchino* (foto A. Pala).



Fig. 3. Sant'Antioco, chiesa di Sant'Antioco, ipogeo G., tomba a baldacchino (foto A. Pala).



Fig. 4. Sant'Antioco, chiesa di Sant'Antioco, ipogeo, altare-sarcofago (da G. Pinna, Sant'Antioco cit., p. 93).



Fig. 5. Oristano, Antiquarium Arboreense, sigillo plumbeo, *riproduzione grafica*, recto (da Spanu & Zucca 2004, p. 124).



Fig. 6. Oristano, Antiquarium Arboreense, sigillo plumbeo, *riproduzione grafica* (da Spanu & Zucca 2004, p. 124).



Fig. 7. Oristano, Antiquarium Arboreense, sigillo plumbeo, *riproduzione grafica*, recto (da Spanu & Zucca 2004, p. 124).

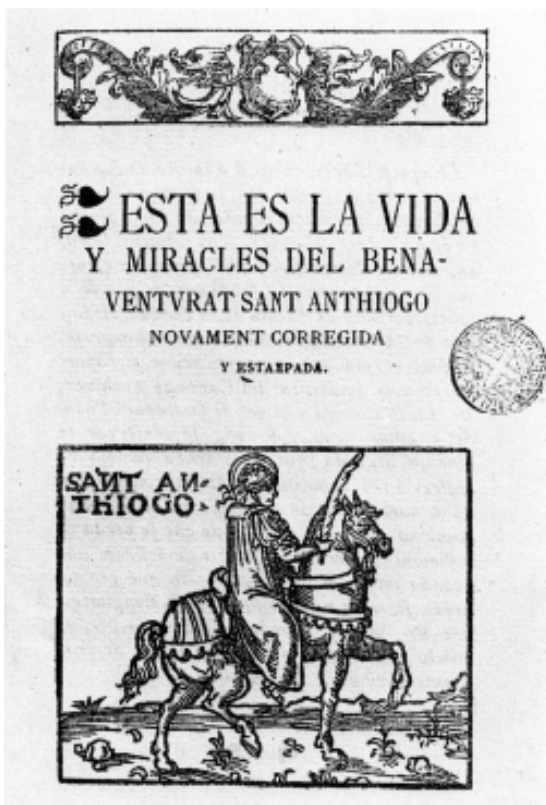


Fig. 8. Sant'Antioco sulcitano, *stampa XVI secolo* (da Batllori 1998, p. 102).



Fig. 9. Tratalias, Chiesa di Santa Maria, trittico dei due San Giovanni, *particolare Sant'Antioco*, 1596 (da F. Pili, *Le meraviglie di S. Antioco cit.*, Tav. II).



Fig. 10. Ozieri, curia vescovile, *Sant'Antioco*, legno policromato, m 1,75 (da Scano, 1991, p. 62).



Fig. 11. Sant'Antioco sulcitano, *stampa XVII secolo* (da Pili 1985, p. 2)



Fig. 12. Oristano, duomo di Santa Maria, Archivietto, elemento di polittico, *Sant'Antioco*, att. Giovanni Angelo Puxeddu, secondo quarto del XVII secolo, olio su tela, m 1,35 x 0,44 (da Scano 1991, p. 80).



Fig. 13. Iglesias, duomo di Santa Chiara, retablo, *Sant'Antioco*, legno policromato, tessuto (da Murtas 1999, p. 102).



Fig. 14. Cagliari, Collezione Luigi Piloni, *Sant'Antioco sulcitano*, stampa 1765 (da Lai 2010, p. 72).

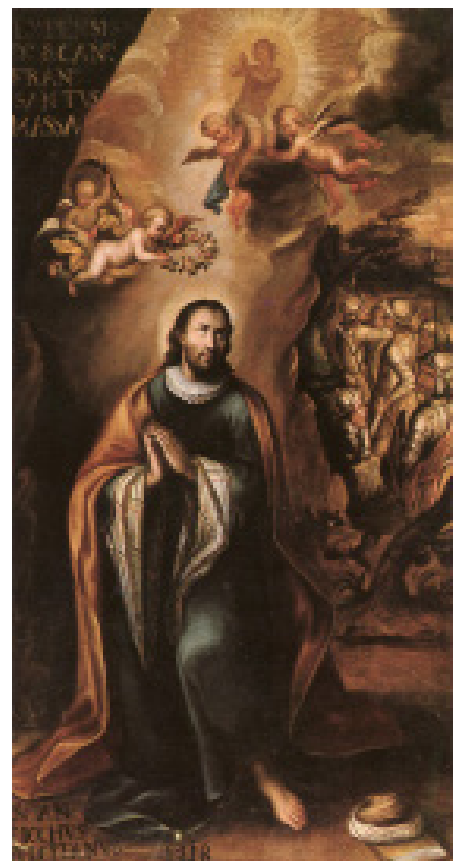


Fig. 15. Iglesias, duomo di Santa chiara, *Sant'Antioco*, Juan Maria Scaleta, 1718, olio su tela, m 1,35 x 0,85, (da Scano, p. 229).



Fig. 16. Sant'Antioco, chiesa di Sant'Antioco, *tabernacolo*, Efisio Atzeni, 1893, legno dorato (foto A. Pala).



Fig. 17. Sant'Antioco, chiesa di Sant'Antioco, *reliquiario*, Sisinnio Barrai, 1615, argento dorato (da Murtas 1999, p. 78).



Fig. 18. Sant'Antioco, chiesa di Sant'Antioco, transetto lato sud, *Sant'Antioco*, Giuseppe Zanda, 1854, legno policromato (foto A. Pala).